



Il sovrintendente della Scala Carlo Maria Badini

Scala, lo Snater dice: violati i diritti sindacali

PAOLA RIZZI

MILANO. Diritti sindacali violati alla Scala? Secondo lo Snater, il sindacato autonomo del quale ha aderito circa il 90 per cento dei ballerini scaligeri, lo sono. Starebbero proprio così, al punto che ieri i legali del sindacato hanno inviato un esposto alla Pretura del Lavoro di Milano che denuncia il teatro per violazione della legge 300 del 1970, ossia lo statuto dei lavoratori. Una cosa mai vista nel teatro milanesino, certo un gesto clamoroso, che sancisce la guerra aperta dai ballerini da qualche settimana, culminata nello sciopero di ieri sera per la prima del balletto *Raymonda* e che, a meno di colpi di scena, porterà alla cancellazione di tutte le repliche.

Se agli scopieri alla Scala ormai siamo abituati, la denuncia alla magistratura è decisamente una novità nell'instabile rapporto sviluppato attorno al rinnovo del contratto aziendale scaligero. Dopo il referendum di gennaio che ha bocciato la bozza di accordo siglata da Cgil, Cisl e Uil, i ballerini e un manipolo di coristi scaligeri hanno deciso di attaccare le tessere dei sindacati confederali e di rivolgersi allo Snater, sindacato autonomo di provenienza operaia. Abbiamo inviato lettere ai dirigenti per poter avere un incontro e presentare la nostra piattaforma.

Un delegato Snater, il ballerino Edoardo Colecci, ma la direzione ci ha chiuso la porta in faccia. Anche se a loro non piace noi esultiamo e andiamo fino in fondo. Da qui l'accusa di discriminazione attuale, secondo lo Snater utilizzando argomenti pretestuosi.

Esce oggi il nuovo film di Sergio Citti Malcolm McDowell parla del suo ruolo, dell'incontro-scontro con il regista, dei suoi progetti, di Anderson, di Kubrick...

«E alla fine ho capito chi sono i Mortacci»

Mortacci, il nuovo film di Sergio Citti, esce oggi nei cinema di Roma e Milano. Il titolo ha resistito a tutti i tentativi di farlo passare per una volgarità. Meno male. La saga di un cimitero, e di tutte le mille, piccole storie di vita (e di morte) che vi si incrociano, è all'esame del pubblico. Qui ne parliamo con Malcolm McDowell, che nel film è un attore fallito, aspirante suicida per amore...

ALBERTO CRESPÌ

ROMA. «Un film in cui si ride della morte non può che essere un bel film. Adesso dice così, Malcolm McDowell. Ma fino all'altro ieri, ci giuravamo, non ne era tanto sicuro. Ha visto per la prima volta *Mortacci*, mercoledì pomeriggio, in una saletta dell'ufficio romano della Warner, seduto accanto a un interprete che gli traduceva i dialoghi. «Finalmente capivo chi diavolo si tratta», ha mormorato mentre scorrevano i titoli di testa. Alla fine era entusiasta.

L'incontro fra l'inglese Malcolm McDowell e il romano Sergio Citti non era per nulla una cosa ovvia. Il primo giorno, sul set, avrebbero anche potuto prendersi a cazzotti. Invece, ora McDowell è felice di essere stato un membro della banda di «mortacci» messa assieme dal regista di *Esodo*, di *Storie scellerate*, del *Ministro*, di *Sogni e bisogni*. «Non chiedermi, però, cosa vuol dire il titolo. Ho capito solo che per voi italiani non è una vera e propria parolaccia, e questo mi basta. In inglese non esiste un'espressione analoga... si, potrei tradurlo "fuck your ancestors", tutti i tuoi antenati, ma non suona nello stesso modo». E con Citti, dunque, come è andata? «Ottimamente. È un uomo forte, e lo mi

trovo bene con i registi forti. Le riprese sono state una specie di grande happening. La mia parte è stata scritta praticamente sul set, pochi minuti prima di girare. Ho anche improvvisato un po' nella mia scena madre, quando recito la mia morte (e la faccio talmente bene che muolo davvero), ho inventato il per il un minestrone shakespeariano con pezzi dal *Mercurio di Venezia* e da *Enrico V*, recitati scimmiettando un po' Olivier di *Riccardo III*. Si tratta pur sempre dell'ultima sparata di un attore fallito, un po' cialtrone... Sergio al montaggio ha tagliato tutto. Credo che non gliene importasse nulla di Shakespeare. Ma va bene così. Aveva un'idea molto precisa di ciò che serviva al film, e questa è sempre la cosa più importante.

Che impressione ha avuto McDowell, globalmente, del film? «Mi sembra un film "mortuario", o un film sereno? È un film profondamente sereno sulla morte. L'episodio chiave è quello interpretato da Sergio Rubini. Il soldato deve morire per soddisfare l'avidità di tutti i suoi paesani, ma quando scopre di essere morto è tutto contento. Non ci giurerai, ma mi sembra una cosa molto italiana». Citti ha inventato questa bella metafora del cimitero come luogo di passaggio, dove i morti sono in attesa di morire davvero, per andare chissà dove... Noi anglosassoni abbiamo un senso della morte del tutto diverso. Più plumbeo, probabilmente. Crediamo nei fantasmi... Io credo nella reincarnazione, ma non è che pensi alla morte tutti i giorni. Credo che sia giusto cominciare a farlo solo dopo i 50 anni. Io ne ho 45, quindi ho ancora cinque anni folti davanti a me.

Dopo *Mortacci*, McDowell si accinge a girare altri due film in Italia: inizia oggi le riprese di *Double Game*, diretto dalla belga Marianne Hansel e ispirato al racconto di Soldati *La giacca verde*. Interpreti un direttore d'orchestra, Poi farà il nuovo film di Ligo Gregorini, *Maggio musicale*, dove sarà un regista teatrale che allestisce la *Bohème*. Ma parlando con

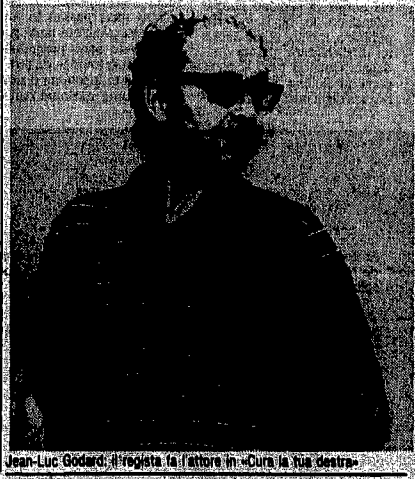


Foto di gruppo di «Mortacci»: Benti, Rubini, Melato, Gassman, Alt, McDowell, Luotto

lui è inevitabile chiedergli qualcosa dei due ruoli, e dei due registi, che hanno segnato per sempre la sua carriera: il ribelle di *Il...* di Lindsay Anderson, e il teppista di *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick. Due rapporti fondamentali, e diversissimi. Di Anderson, McDowell parla come del proprio padre: «Gli voglio molto bene. Sarei pronto a fare un film con lui in qualsiasi momento. Spesso tanto che finisca presto la sceneggiatura del seguito di *Il...*, in cui gli ex ribelli si ritrovano nel college, vent'anni dopo. Anche se il mio grande amore resta *O Lucky Man!*, di cui avevo anche scritto il soggetto, e che fu un capolavoro sfortunato. *Il...* e *Arancia meccanica* furono i film giusti al momento giusto. *O Lucky Man!* era troppo moderno, troppo profetico. È il guaio di Lindsay: quello di essere un profeta. Glielo dico sempre.

Kubrick, invece, resta un rapporto incompiuto. Un genio di cui non si può diventare amici. E su di lui, McDowell ci regala un aneddoto che serve a smontare — e forse a umiliare — la sua fama di implacabile perfezionista. «Stavamo girando *Arancia meccanica* e dovevamo scegliere le tre ragazze che, in uno dei sogni "biblici" di Alex, compongono

il suo harem. Stanley mi convocò nel suo studio fotografico. Una stanza enorme che quel giorno era completamente tappezzata di foto, di primi piani... di seni. Solo seni, dovunque. Migliaia. Mi disse: «Per quella scena sceglieremo i tre più bei seni del mondo. Io scelgo questi. E tu?». Scelsi un paio di foto anche io, un po' perplessa. Glielo do, lui disse: «Ok, di chi sono?», girò la foto, e dietro non c'è scritto il nome della ragazza. Su nessuna foto c'era scritto niente. Aveva fotografato migliaia di tette senza segnarsi i nomi delle proprietarie. Era disperato...»



Jean-Luc Godard, il regista (a fianco in «Cura la tua destra»)

Primecinema Godard, un Idiota con le pizze

MICHELE ANSELMI

Cura la tua destra... Regia e sceneggiatura: Jean-Luc Godard. Interpreti: Jean-Luc Godard, Jacques Villeret, François Périer, Michel Galabru, Jane Birkin, Rita Mitsouko, Dominique Lavanant, Pauline Lafont. Fotografia: Caroline Champagnat. Francia, 1987. Roma, L'Espresso

«La cosa più difficile nel cinema è portare le pizze», sentenzia Godard in una delle prime inquadrature. Lui, chiamato «Idiota» ma anche «Principe», è una specie di Chance il giardiniere che ha ricevuto l'incarico di realizzare e recapitare in giornata un film (torse già pronto). Titolo:

Un pasto in terra. Si capisce che il personaggio è «idiotota» nel senso dostoevskiano del termine: è innocente, una specie di alieno saggio e burlesco, che ha qualche problema con i mezzi di trasporto (non sa come entrare in una Ferrari) e di comunicazione. Cinquantatreesimo titolo del cineasta svizzero, onusto di premi e di attestati, *Cura la tua destra*... è nella linea godardiana più recente, con qualche empietismo ed enigma in più. È un film sul cinema, anzi, è cinema senza essere film, ma vi si può vedere (senza incorrere in sanzioni d'autore, vista la dimensione «aperta») qualsiasi cosa: una riflessione sulla morte, un'pa-

stiche poetico, uno sguardo bizzarro sulle insidie delle creazione artistica. L'importante, per non subirlo o rigettarlo, è porsi con curiosità nei suoi confronti, accettando il rischio dell'intelligenza (come si può stroncare Godard? senza complessi inferiori). Raccontare *Cura la tua destra*, è pressoché impossibile, meglio dar conto del personaggio che via via si incontra, dando vita ad un balletto tra il surreale e il gratuito. C'è il regista di cui prima che s'imbarca su uno sgargiante bimotore pilotato da un capitano (Michel Galabru), che s'addormenta in volo e legge avidamente un libro sul suicidio. Poi c'è l'individuo (Jacques Villeret), forse l'alter-ego tereno dell'Idiota, che attraversa

i diversi sketch cuciti da Godard: in uno incontra la scicca Jane Birkin, in un altro balla maledettamente con una prosperosa donna nuda, in un terzo la aiuta in un campo da golf mentre le scoppiano Pauline Lafont amoreggiando con l'istitutrice. Infine c'è la musica, anzi il gruppo rock di Rita Mitsouko, colto durante una sessione di registrazione in studio (si provano gli strumenti, si sviluppa un'idea tra armonica, si precisa un assolo di chitarra, proprio come succedeva al Rolling Stones in *One plus One*).

Tre tracce, tre spunti, che si intrecciano liberamente, spesso sovrapprendendosi, in una sinfonia di suoni elettronici, cieli stritati di cini, citazioni (ci dicono) da Beckett e Racine, bambine alla finestra e scene da un massacro (lo stadio di Heysel) con un beota che ripete come in trance «Plin!», C'è un senso in tutto ciò? Oppure è meglio abbandonarsi alle suggestioni godardiane, ad un'idea di cinema frammentario, verboso, coloratissimo, che deriva dai disordini creativi di una grande forma di armonia? Un'emozione estetica e politica, se significa qualcosa quella mano destra ammanettata (appartiene all'individuo) che Godard inquadra ripetutamente, con luce, facendone una sorta di monito. Onore al cineclub Labinto per averlo ospitato, anche se la cronaca registra, in sala, fenomeni di insofferenza (ma non di odio a Godard, e non aumenta la dose).

NUOVA MALAGA TOURING

GRANDE MALAGA!



Lit. 11.990.000 CHIAVI IN MANO

Nuova Malaga Touring: un'auto nata per far riscoprire il piacere di guidare e per accontentare anche i gusti di chi ama la comodità e l'eleganza degli interni. Design di Giugiaro, motore System Porsche, 5 comodi posti e un bagagliaio

super capiente da 543 dm³ e, oggi, un'attrattiva in più: le sue straordinarie condizioni d'acquisto. Chiedete ai concessionari Seat. Che dire ancora? Grazie Malaga!

SEAT Un'azienda del gruppo Volkswagen

Lit. 1.990.000 D'ANTICIPO
Lit. 10.000.000*
IN UN ANNO SENZA INTERESSI
O Lit. 280.000*
IN 48 RATE MENSILI

Importatore unico: **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

* SALVO APPROVAZIONE DELLA BEPI KOELLIKER FINANZIARIA